

renze, ma anche agli elementi locali, di uscire allo scoperto e trovare nuove legittimazioni. Si affermano così molteplici razionalità locali, contingenti che fronteggiano quella *one best way* che ha dominato buona parte del secolo passato. La metafora dei dialetti, sintassi e strutture di senso locali che soppiantano le lingue nobili, significa anche che scompaiono le grandi meta-narrazioni (Lyotard 1979) fondate sulla credenza ingenua dell'esistenza di una realtà esterna oggettiva (Baudrillard 1981) e prima di esse si sono eclissate le ideologie (Bell 1960).

Quale spiegazione viene data in letteratura a questa grande trasformazione culturale? Il richiamo alle posizioni epistemologiche di Marx e Weber è inevitabile. Mentre per il primo, come è noto, la sovrastruttura è storicamente determinata dai rapporti sociali di produzione e dal livello delle forze produttive, nel pensiero di Weber il verso della relazione è invertito e la cultura assume piena autonomia. Ne *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* e successivamente negli studi sulle grandi religioni profetiche Weber fonda la primazia delle forme del pensiero. La razionalità strumentale – già dispiegata dall'ebraismo e dal cristianesimo – è stata pienamente enfatizzata dal calvinismo, grazie al quale è diventata la condizione per lo sviluppo del capitalismo, dell'industria e della modernità.

E tuttavia è evidente che i grandi cambiamenti culturali non derivano da nuove idee che emergono casualmente per trasformare il mondo, ma sono fecondati da quelle idee che hanno la forza di imporsi perché coerenti con condizioni strutturali *in nuce*. I teorici del post-moderno, per interpretare il funzionamento dinamico della società, fanno così riferimento alla triangolazione cultura-struttura-cultura. La seconda metà del ventesimo secolo è stata caratterizzata da una costante crescita del reddito, impensabile in qualunque altra epoca storica. La vita di centinaia di milioni di persone è stata baciata dal benessere e si è pertanto progressivamente liberata dall'incertezza. I bisogni espressivi, legati alla qualità della vita, hanno via via preso il posto dei bisogni materiali connessi alla sussistenza, così come la razionalità strumentale ha ceduto il passo all'orientamento ai valori e all'estetica. Tuttavia ai rischi individuali, resi meno pericolosi vuoi dal reddito elevato vuoi dai sistemi di welfare, si sono sostituiti minacciosamente i rischi collettivi, tanto da far parlare alcuni autori appunto di nuova *società del rischio* (Beck 1986). Scrive Inglehart «la visione moderna del mondo che si era stabilita in passato sta gradualmente lasciando il po-